

Gesù tra storia e dogmi

Un saggio di Piero Stefani

Lo scorso 19 settembre è stato presentato alla Biblioteca Salita dei Frati un fortunato saggio di Piero Stefani, noto biblista e studioso di ebraismo (e da pochi mesi nuovo presidente di "Biblia, associazione laica di cultura biblica"): il volumetto reca come titolo *Gesù*. Un nome che ci accompagna da duemila anni ed è stato pubblicato nel 2012 dalla casa editrice il Mulino di Bologna. La presentazione è consistita in un'ampia relazione di Renzo Petraglio, cui sono seguiti, sulla base delle sollecitazioni del folto pubblico intervenuto all'incontro, illuminanti interventi dello stesso autore.

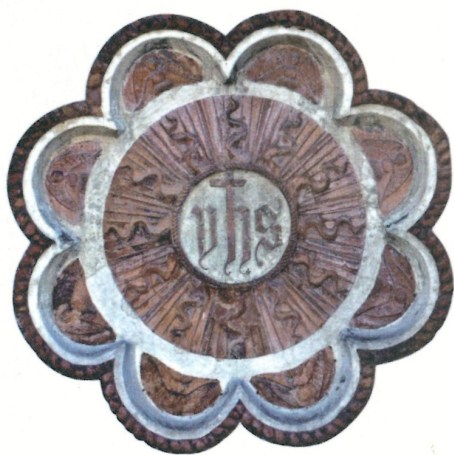


il Mulino

Farsi un'idea 209

Piero Stefani

Gesù



Un nome che ci accompagna
da duemila anni

L'opera di Stefani si sviluppa secondo un'impostazione molto chiara.

Precedono due capitoli per così dire introduttivi, intitolati *Cosa sappiamo di Gesù?* e *Le fonti antiche*.

Nel primo capitolo si ricorda che, poiché Gesù non scrisse nulla di sé, per sapere qualcosa di lui e della sua vita è fondamentale riferirsi alle prime comunità che credettero in lui e che ci lasciarono testimonianze scritte della loro fede. Solo più tardi furono elaborati principi dottrinali su Gesù, soprattutto col dettato del Concilio di Calcedonia (451) secondo cui il Nazareno è «vero Dio e vero uomo». Ma il successivo ritorno ai testi originari, cioè ai Vangeli, mise in rilievo le modalità anche sensibilmente diverse con cui i testi evangelici e le professioni di fede parlano di Gesù. Cominciò allora la ricerca del «Gesù storico», che è un tema sviluppato - e in un certo senso ridimensionato - in un successivo capitolo del saggio di Stefani.

Si ripropone insomma la domanda rivolta da Gesù ai suoi discepoli: «Ma voi, chi dite che io sia?» (Mc 8,29; Mt 16,15; Lc 9, 18). La risposta può essere data, secondo Stefani, tenendo conto di tre diversi approcci fondamentali: ecclesiale, storico e letterario. La prima via per accostarsi a Gesù muove dai modi con cui egli è presentato nella liturgia, nella dogmatica e nella catechesi: ne risulta una concezione sostanzialmente non difforme, secondo Stefani, dalle fonti neotestamentarie, fondata sulla convinzione della natura divina di Gesù di Nazaret. La seconda via è quella della ricostruzione storica della figura di Gesù, svolta dopo un'adeguata valutazione filologica dell'attendibilità dei documenti. Il terzo genere di approccio è fondato su una lettura più sincronica che diacronica dei testi neotestamentari e si basa, in particolare, su quello che si può definire il «genere letterario vangelo», caratterizzato da un fondamentale «realismo letterario» (non necessariamente storico in senso stretto). I vangeli insomma, scritti dopo l'epistolario paolino il cui tema centrale è il «buon annuncio» di Gesù Cristo morto e risorto e dal quale non risulta propriamente una 'biografia' di Gesù, intendono anche riferire quanto fu detto e compiuto da lui nelle sinagoghe, nelle case e lungo le strade della Galilea e della Giudea.

Nel secondo capitolo vengono passate in rassegna e brevemente caratterizzate le fonti antiche scritte (senza tuttavia dimenticare che la trasmissione orale era ritenuta più autorevole dei testi scritti): si tratta dell'epistolario paolino, dei vangeli canonici, degli *Atti degli apostoli*, degli altri scritti neotestamentari, dei vangeli apocrifi, di un famoso passo delle *Antichità giudaiche*

di Giuseppe Flavio, il più importante storico ebreo dell'antichità, e di alcune testimonianze di antichi scrittori latini e greci (in particolare Plinio, Tacito e Svetonio).

Dopo questa prima parte, che ha anche una funzione metodologica, si leggono i tre capitoli centrali, nei quali viene ricostruita la vita di Gesù, sempre rigorosamente ancorata a fonti neotestamentarie. I tre capitoli si intitolano *Dalla nascita al battesimo*, *La vita pubblica*, *Passione, morte e resurrezione*.

Segue il capitolo *Il Gesù storico*, nel quale viene posto il problema - sorto con l'Umanesimo e poi sviluppatosi con l'Illuminismo - della ricerca storico-critica applicata alla conoscenza di Gesù. Bastino queste due citazioni: «Il Gesù storico è raggiungibile attraverso i metodi propri della storiografia. La metodologia storica, se applicata con rigore, non è totalizzante e si muove negli ambiti di pertinenza dei criteri di verificabilità (o di falsificazione) da essa adottati» (p. 113); «La ricerca storica si sviluppa solo in presenza di condizioni culturali in cui è concesso scorporare l'indagine su Gesù dall'atto di aver fede in lui. In altre parole, lo storico procede con gli stessi metodi a prescindere dal fatto di essere credente, scettico, agnostico o ateo» (p. 114). Resta vero, come ha precisato in modo particolarmente incisivo Stefani nel corso della discussione, che non arriveremo mai ad avere una piena conoscenza storica della vita di Gesù: la ricerca storica è sì necessaria, ma non è l'unico fondamento della nostra conoscenza del Nazareno.

Con queste poche e riassuntive osservazioni s'è cercato di indicare i temi più importanti del saggio di Piero Stefani, segnalando i problemi che egli pone e le soluzioni che egli prospetta in ordine alla domanda posta quasi ad epigrafe del saggio: «Cosa sappiamo di Gesù?».

Fernando Lepori

